

## *Credo in un solo Signore, Gesù Cristo*

### **Riflessione del Card. Camillo Ruini**

Aversa, 29 gennaio 2013

Il secondo grande articolo del nostro Simbolo di fede, ossia del Credo che recitiamo ogni domenica, “Credo in un solo Signore, Gesù Cristo”, ci è già familiare ma dobbiamo approfondirlo e apprezzarlo, fino a che diventi per noi principio di vita.

Riflettiamo anzitutto sul suo contenuto. La parola centrale è “Signore”, parola usata per Gesù dal Nuovo Testamento e già prima dalla più antica tradizione cristiana che risale a Gesù stesso e ai suoi primi discepoli. Prima della morte e risurrezione di Gesù questa parola era usata in modo ancora interrogativo. Ricordiamo la domanda che si rivolgevano gli apostoli: “Chi è costui?”. Dopo la risurrezione la stessa parola prende il suo senso pieno. Signore, infatti, era il nome che usavano gli ebrei per riferirsi a Dio; ben presto, dopo la risurrezione, i primi discepoli cominciarono ad adorare Gesù e a chiamarlo Signore proprio in questo senso (ciò costituisce una grande conferma del fatto che Gesù è realmente risorto). Nello stesso tempo i primi cristiani continuano a credere in un solo Dio, che è anzitutto Dio Padre. Così il monoteismo cristiano (la fede cristiana in un unico Dio) rimane in piena continuità con il monoteismo ebraico, che troviamo espresso nell’Antico Testamento. Ma il monoteismo cristiano è anche qualcosa di nuovo: un unico Dio non come unica Persona isolata, bensì come comunione di Persone, loro perfetta unità nella loro reciproca donazione di amore.

Di più, già nel Nuovo Testamento Dio non è solo il Padre e il Figlio ma anche lo Spirito Santo: alla fine del Vangelo di Matteo, nel mandato missionario che Gesù risorto affida agli apostoli, troviamo le parole “predicate il Vangelo a tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”. Agli inizi della Chiesa sono molte le

esperienze anche visibili dell'azione dello Spirito Santo, che portano a riconoscerlo come Dio accanto al Padre e al Figlio. Ma di questo si tratterà nell'incontro che sarà dedicato all'articolo "Credo nello Spirito Santo".

Il Credo che recitiamo la domenica è il Simbolo detto niceno-costantinopolitano, perché approvato dai due primi Concili ecumenici, il Concilio di Nicea dell'anno 325 e il primo Concilio di Costantinopoli del 381: esso è il frutto di un difficile lavoro protrattosi per tre secoli, passando attraverso gravi crisi e contrasti, allo scopo di accostarsi al mistero dell'unico Dio in tre Persone, mistero rivelatosi a noi in Gesù di Nazaret, nella sua vita, parole e azioni, morte e risurrezione. Non si tratta di un gioco di parole al limite dell'assurdo (come cioè uno possa essere uguale a tre) bensì, come dicevo, della perfetta unità che si ha nel dono e nella comunione delle tre Persone. Un dono che segue un ordine non capovolgibile, perché il Padre è il primo, l'origine del Figlio e dello Spirito Santo, la "fonte di tutta la divinità". Abbiamo così una nuova comprensione di Dio, non inventata da noi ma alla quale siamo stati quasi costretti dal modo in cui Dio stesso si è manifestato a noi nell'uomo Gesù Cristo, simile a noi in tutto fuorché nel peccato, che è dunque uomo come noi ma al tempo stesso sta dalla parte di Dio, è "all'altezza di Dio".

Mistero non perché oscuro ma perché troppo luminoso, troppo superiore alla nostra intelligenza: il mistero di Dio è fonte di luce che illumina la nostra vita e tutta la realtà. La legge più profonda iscritta nella natura e soprattutto nell'uomo è perciò quella dell'amore, del dono e della collaborazione. Questa è la visione cristiana della realtà, una visione da mettere in pratica. L'annuncio dell'amore senza limiti di Dio per noi è il cuore del Vangelo, che Gesù stesso ha incarnato fino in fondo morendo per noi sulla croce. Questo annuncio è il fondamento del duplice comandamento dell'amore, di Dio e del prossimo, che è la sintesi di tutti i comandamenti, di tutta la morale e della vita concreta del cristiano: il nostro amore è infatti risposta all'amore di Dio, che ci ha amati per primo.

In questo modo comprendiamo meglio che cosa è la fede: non anzitutto un nostro sentimento o una nostra convinzione, ma l'accoglienza della parola che Dio ci rivolge, del suo manifestarci e rivelarci il suo volto e il suo atteggiamento verso di noi. Su tale atteggiamento l'umanità si è sempre interrogata, attraverso le religioni, le filosofie, le manifestazioni dell'arte, senza poter trovare una risposta sicura, che ci è data solo in Gesù Cristo. L'accoglienza della parola di Dio mette in gioco la nostra intelligenza e la nostra volontà e libertà, il nostro cuore e tutta la nostra vita. In realtà questa accoglienza è al di sopra delle forze umane e perciò richiede il dono di Dio. La fede, dunque, è una scelta libera e ragionevole, profondamente umana, ma ancor prima è grazia, dono di Dio che si rivolge a noi in due modi: per così dire, "da fuori", manifestandosi a noi in Gesù Cristo, e "da dentro", illuminando la nostra intelligenza e muovendo la nostra volontà con la luce e la forza dello Spirito Santo. La scelta della fede non è solo teorica ma è decisamente pratica, è la libera ubbidienza dell'intelligenza e della vita, e proprio così è il cammino della vera libertà, che ci libera anche dal nostro egoismo, dal pericolo di rimanere prigionieri di noi stessi.

Poniamoci ora due grandi domande, che riguardano la situazione attuale: oggi Gesù di Nazaret è ancora credibile e proponibile come rivelazione di Dio? Cosa può significare concretamente per noi oggi credere in Gesù Cristo?

Alla prima domanda si è cercato e si cerca di rispondere da 250 anni attraverso un gigantesco sforzo di studio della storia. Gesù è, senza confronti, il personaggio più studiato dell'intera storia. Il moderno studio storico su Gesù è un percorso travagliato, pieno di svolte e di contrasti, perché il punto di partenza molto spesso era ed è tuttora sbagliato: consiste nel tentativo di riscoprire il vero Gesù di Nazaret liberandolo dai rivestimenti della fede cristiana. In realtà, come ha mostrato Benedetto XVI nel suo libro "Gesù di Nazaret", in questo modo non si ottiene alcun

risultato storicamente attendibile e in concreto non si capisce come e perché, da un oscuro artigiano di Galilea (regione molto periferica dell'Impero Romano), per di più ucciso in croce, sia potuto nascere il più grande movimento religioso, ma anche morale e culturale della storia, a cui oggi fa riferimento diretto quasi un terzo dell'umanità (i cristiani delle varie Chiese sono in totale più di due miliardi) e che, direttamente o indirettamente, influenza oggi anche i non cristiani.

Se ne avessimo il tempo potremmo vedere come l'ebreo Gesù di Nazaret abbia parlato con un'autorità che nessun ebreo poteva permettersi, cioè a nome di Dio e andando al di là della legge di Mosè; abbia compiuto un enorme numero di guarigioni e di altri segni; si sia posto come "il Figlio", in un rapporto unico con Dio Padre; per questi motivi sia stato ucciso e però sia apparso vivo ai suoi discepoli, vivo di una vita non come la nostra ma nuova, umana ma anche divina. Risorgendo, l'uomo Gesù era entrato infatti in una dimensione nuova, quella di Dio, e vi era entrato come il primogenito di molti fratelli, la primizia dei risorti, per usare le espressioni dell'apostolo Paolo. Avendolo incontrato risorto, avendolo visto, ascoltato e toccato, i suoi discepoli lo hanno adorato come Dio e gli hanno reso testimonianza con incredibile coraggio e intraprendenza, mentre al momento del suo arresto e della sua crocifissione erano fuggiti e si erano sbandati. Ecco perché Gesù, alla luce dell'attuale ricerca storica, è ancora credibile come rivelatore di Dio.

La seconda domanda è: cosa può significare oggi credere in Lui? Si può rispondere in molti modi, perché la fede in Gesù cambia anche oggi la vita. Mi limito a un aspetto assai attuale. Oggi il pericolo più grande per l'umanità non è la pur pesantissima crisi economica, o altre cose del genere. E' soprattutto il pericolo di perdere il senso di ciò che siamo, la consapevolezza della nostra unicità in questo mondo e della nostra diversità sostanziale da ogni altro essere vivente. E' cioè il pericolo di un nostro riassorbimento nella natura: l'uomo diventerebbe così una cosa disponibile,

come tutte le altre, una cosa di cui in fondo possiamo fare quello che vogliamo. E' questa la grande sfida che sta davanti a noi. Ebbene, solo se Dio c'è ed è un Dio che si interessa di noi e ci ha creato a sua immagine, cioè intelligenti e liberi, e perciò non riducibili al resto della natura, possiamo spiegare la nostra diversità e dare un fondamento alla nostra rivendicazione di essere trattati come persone e non come cose. Non basta però affermare a parole questa nostra diversità e unicità. Per renderla credibile oggi dobbiamo testimoniare con la vita e con le nostre opere, soprattutto attraverso l'amore del prossimo, concreto e operoso, senza permettere mai che il nostro orizzonte si chiuda all'interno del tempo presente, ma cercando di vivere già adesso come coloro che, uniti a Gesù risorto, portano dentro di loro la speranza e la certezza che Dio ci farà partecipi per sempre della sua pienezza di vita.

Spero di aver spiegato almeno un poco la fecondità inesauribile dell'affermazione "Credo in un solo Signore, Gesù Cristo" e vi ringrazio per avermi ascoltato tanto attentamente.